

SHOULD BE

Sofia Cossard, Anna Piccirilli

Fiducia
e capacità di decidere
coesistono
in una scuola
in rapido cambiamento

L'insegnante lavora poco, ha tante vacanze... si arriva a fantasticare di tre mesi estivi, senza contare Natale, Pasqua e le settimane bianche.

Sicuramente guadagna fin troppo... e l'impegno oltre le ore frontali? Nessuno ne ha notizia.

E poi l'urgenza a cui questo lavoro costringe, la chiamano anche professione d'aiuto, si opera in trincea come medici e infermieri, ma le ferite che cura un insegnante sono quelle che scavano l'animo in profondità, quelle che possono fare di una persona in formazione un perdente o un amante della vita.

Questo in pochi lo ammettono perché il luogo in cui si formano le anime e le menti non genera ricchezza immediata e la capacità di guardare al futuro in prospettiva è ormai bene raro.

L'INSEGNANTE GUIDA

Nessuno come l'insegnante, ora come un tempo, ma ora più che mai, è guida laddove le famiglie latitano, laddove le famiglie fanno fatica a gestire adolescenti sfuggenti, persi nella rete delle amicizie virtuali o del proprio animo, incapaci di difendersi, esposti a pericoli poco discernibili, fragili terribilmente fragili e soli eppure apparentemente sicuri, consci.

L'insuccesso scolastico è una piaga con la quale dobbiamo fare i conti quotidianamente forse, come dicono i più, perché ormai a scuola ci devono andare tutti fino a sedici anni e comunque bisogna rimanere nel circuito formativo fino a diciotto; va da sé che molti non reggono ed ecco la sconfitta, il fallimento, ma un giovane che si sente al capolinea, che non guarda al futuro con speranza è un fallimento di chi lo deve educare.

Certo sarebbe meglio non doversi *scontrare* con chi scolasticamente non funziona, con chi fatica a mettersi in relazione all'interno di una comunità, con chi fa fatica a raggiungere gli obiettivi, con chi le competenze e le abilità scolastiche proprio non le ha, con chi, come si sente spesso dire, non è scolarizzabile, ma anche questa è una sfida da insegnanti: credere nei giovani, nel nostro futuro, in coloro che ci governeranno e ai quali dobbiamo lasciare un patrimonio, non solo economico, ma di valori, di risorse interiori, di saperi fondamentali non per sopravvivere, ma per vivere con orgoglio.

SAPERSI RICONQUISTARE UN RUOLO

Famiglia e scuola, due enti che devono lavorare in modo sinergico: la società deve riconoscere all'insegnante il suo ruolo e gli insegnanti devono saperselo riconquistare. Cattivi modelli hanno infranto quell'aura di sacralità che un tempo avvolgeva il professore: temuto, odiato, venerato, ma pur sempre modello, socialmente degno

di un posto di rispetto e poi, quando sono stati i soldi, la fama facile e gli onori di dubbia provenienza a dettare legge, la decadenza della scuola ecco perché il potere della cultura è un potere debole.

Perché studiare, perdere diottrie, imparare l'umiltà dai libri, dalle notti passate a tradurre? È più semplice inseguire il successo facile, quello televisivo, magari che poco ha a che fare con la fatica? E il professore? Guadagna

poco, non diventa famoso, è un *operaio* della cattedra. Eppure ci continuano ad affidare i figli... perché non c'è scampo: la scuola per almeno tredici, se non sedici anni, è il luogo dove tutti devono trascorrere la maggior parte delle ore della giornata. È un assurdo, ma il professore, al quale si consegnano gli amati figli, è considerato, in realtà, un paria, un fallito, uno che nella vita, forse, non ha saputo riciclarsi meglio.



UN LAVORO PER APPASSIONATI

Solo chi lavora con passione sa che non è così e lo sanno le famiglie e gli studenti.

Questo è, per chi insegna con passione, motivo di orgoglio e sprone per guardare avanti con fiducia.

Gli insegnanti non sono casta privilegiata, ma hanno il privilegio di formare le menti e i cuori dei giovani: un privilegio per pochi, una responsabilità che dà i brividi, un compito che deve inorgogliare.

Non c'è gioia nel bocciare, non c'è vendetta nel sospendere il giudizio, ma rabbia nel vedere una classe decimata. L'interrogativo, il mettersi in discussione deve essere il primo passo: come mai si è arrivati a questo?

È sempre difficile comprendere l'eziologia dell'abbandono, del rifiuto: a volte si è scelto un indirizzo sbagliato, allora è l'insegnante con l'alunno che deve cercare la strada più giusta; a volte sono difficoltà cognitive a generare sfiducia e tocca sempre all'insegnante capirle, accoglierle parlarne con la famiglia, rassicurare e talvolta motivare i genitori; a volte la causa è il disagio sociale che spesso viene filtrato proprio e soltanto dalla scuola e poi ancora le problematiche legate all'arrivo da terre lontane... ognuno di noi potrebbe raccontare storie infinite, ma il desiderio è sempre lo stesso: rendere resilienti i nostri alunni.

FORMARE AL SUCCESSO

Obiettivo fondamentale formare al successo individuale, al resistere nonostante tutto, sempre di più e soprattutto nel biennio; quando poi l'orientamento non ha funzionato, le classi scoppiano: scoppiano per i numeri eccessivi a cui si è costretti dalla morsa della crisi, scoppiano per i disagi sociali e cognitivi sempre più numerosi sempre più evidenti, e allora quale il nostro ruolo? Fingere che tutto vada bene? Entrare in classe spiegare nonostante tutto, annotare comportamenti sbagliati senza chiedercene il motivo e andarcene scuotendo la testa, dichiarandoci stanchi, disgustati da questa società corrotta che ha generato individui inadatti alla socializzazione e allo studio, in particolare della nostra materia, o utilizzare proprio la nostra materia come mezzo per arrivare dove i canali tradizionali dell'educazione non sembrano più funzionare?

È sempre più complesso il mestiere dell'insegnante, com'è complessa la nostra società e allora dobbiamo generare ragazzi forti, parlare con loro, con i genitori, fare in modo che siano la fiducia e il rispetto reciproco le armi vincenti e allora forse anche i contenuti diverranno meno ostici, la cattedra non sarà più un *discrimen*, ma un ponte per creare un ambiente sereno adatto all'apprendimento, all'ascolto e alla riflessione.

Mettersi in gioco come persone, potrebbe essere questa la via? Diventare resilienti e *addestrare* i nostri alunni a *farcela*?

GENERARE FIDUCIA

La teoria su questi argomenti è tanta, la letteratura in merito è vasta, siamo insegnanti in un'era di passaggio, la tradizione, i metodi con i quali siamo stati educati funzionano parzialmente e generano non poche frustrazioni.

Come la famiglia deve trovare nuove strategie, così la scuola deve stare al passo con un'evoluzione rapida che fatica a contenere, della quale non si conoscono i confini eppure tutte le mattine, quando si entra in classe, la si deve affrontare perché si palesa con tutta la sua energia. C'è una ricetta? Ognuno di noi sicuramente trova la sua con competenza e coraggio, ripartendo dall'etimologia del lemma che ci contraddistingue: se siamo insegnanti dobbiamo avere l'obiettivo di cogliere nel segno e in quanto educatori condurre fuori dall'ignoranza, plasmando menti e cuori capaci di essere autonomi, capaci di scegliere, in grado di perseguire obiettivi di vita, coscientemente, in una parola generare fiducia.

Questo abbiamo tentato di fare in una prima lo scorso anno: se le competenze e le abilità si acquisiscono nel biennio perché non provare a sollevare dal debito chi è ipotizzato BES concedendogli fiducia sul fatto che durante le vacanze saprà svolgere i compiti, valutati poi nel primo mese di scuola.

Ebbene, la strategia ha dato i suoi frutti: alunni motivati, con i compiti fatti e preparati rispetto alle richieste; famiglie coinvolte e costruttrici di sapere in sinergia con la scuola al fine di creare una seria rete di supporto soprattutto emotivo.

Certo una simile modalità, rischiosa e coraggiosa, è stata adottata vista anche la situazione estremamente difficile di una prima eterogenea con problematiche particolarmente gravi, ma la fiducia del consiglio di classe è stata ripagata, la scuola e gli alunni hanno raggiunto l'obiettivo: restare e sconfiggere l'abbandono.

TEMPO E RIFLESSIONE

C'è chi la scuola la conosce bene, chi sul ruolo professionale che ricopre ci riflette ormai da anni: trent'anni consecutivi passati a insegnare nella stessa istituzione scolastica possono portare a pensare di essere *esperti* di questa scuola, ma forse anche, per motivi *affettivi*, ad una limitata obiettività.

Il senso di questo intervento non vuole essere didattico, ma vuole soltanto essere un momento di riflessione. Fermarsi a riflettere è sempre positivo, tentare di fare dei bilanci ancora di più. Chiedersi qual è, qual è stato il proprio ruolo con generazioni di alunni è un'attività impegnativa ma necessaria, oserei dire naturale. In questo tipo di lavoro, il quesito è quotidiano, ci si confronta perennemente con la propria modalità di lavorare, con i rapporti interpersonali con gli alunni, i colleghi, il personale non docente, i genitori, i dirigenti, gli ispet-

tori. In quest'arco di tempo, in una scuola professionale, che ha visto susseguirsi riforme importanti e subire cambiamenti (anche molto rapidamente e non sempre supportate da aggiornamenti adeguati), un docente (in particolar modo se tecnico-pratico) ha potuto osservare cambiamenti molto profondi nell'impostazione, nella funzione, nel ruolo.

Pertanto, la necessità di stare al passo con le novità è stata decisamente più impellente, vincolante, imprescindibile rispetto ad altre tipologie di scuole con impianti curricolari più statici negli anni.

UN PASSO DIGITALE

Partendo dalla macchina per scrivere fino ad arrivare alla classe digitale con l'utilizzo dei *tablet* possiamo dire di aver visto grandi cambiamenti che spesso seguono e accompagnano le trasformazioni e i progressi tecnologici, a partire semplicemente dal possesso a casa e alla diffusione dell'attrezzatura.

Quindi, è facile immaginare quale sia stata la differenza di metodo, valutazione, organizzazione del lavoro a partire dai corsi per segretaria d'azienda fino ad arrivare ai nostri alunni che consideriamo, anche se il termine fa orrore, nativi digitali. Sarebbe errato sottovalutare questo problema, che anzi, riteniamo di primaria importanza.

Se continuiamo a insegnare pensando di avere di fronte lo stesso tipo di alunno di diversi anni fa sarà sempre più complesso trovare un punto di incontro. Le modalità di apprendimento, di ricerca, di rielaborazione e di memorizzazione delle informazioni hanno subito una rapidissima evoluzione da cui non si può prescindere. La diffusione delle classi digitali in cui i libri cartacei avranno sempre meno spazio obbligherà i docenti a rivedere il loro modo di insegnare, adeguandosi ai tempi e ai modi delle nuove tecnologie, ricorrendo il più possibile all'utilizzo di una didattica laboratoriale e ad una valutazione per competenze, come peraltro già avviene da tempo nelle scuole secondarie di primo grado e nelle discipline linguistiche.

EDUCATORE E CONFIDENTE

Gli insegnanti sono per forza di cose obbligati a porsi delle domande sul proprio ruolo ed adeguarsi alle sempre nuove richieste degli alunni. In una scuola tecnico-professionale, inoltre, le difficoltà di base aumentano perché talvolta, oltre ad una motivazione più fragile, fa difetto un supporto familiare che contribuirebbe a favorire l'apprendimento. La scuola sovente svolge una funzione che viene a mancare a casa. E da qui le innumerevoli domande: fino a che punto è giusto intervenire? qual è il confine tra il ruolo istituzionale e la necessità

di aiutare famiglie in difficoltà? siamo sempre sensibili e attenti rispetto alle diverse richieste di aiuto oppure dovremmo limitarci a svolgere le lezioni relative alla nostra disciplina tralasciando altri aspetti?

A nostro parere, si riescono ad ottenere dei buoni risultati complessivi nella gestione dei ragazzi quando il gruppo di insegnanti, la squadra che si viene a formare con i consigli di classe è caratterizzata da uniformità e omogeneità di intenti. I ragazzi percepiscono se alle spalle esiste un progetto comune, una condivisione di prospettiva. Noi, in quanto formatori, dovremmo fare molta attenzione ai segnali che mandiamo, in particolar modo in un'istituzione in cui il tasso di insuccesso e di abbandoni è sempre molto alto rispetto ad altre tipologie di scuole.

Non cambieremmo mai questo istituto, non siamo tra coloro che la vedono come *una gavetta*, che ogni anno controllano le graduatorie e i posti disponibili per chiedere, appena possibile, il trasferimento.

E, come noi, credo, tantissimi colleghi che si trovano ad affrontare, quotidianamente, mille difficoltà di ogni tipo con sempre meno possibilità di azione, con sempre meno fondi e con sempre più momenti da dedicare agli aspetti burocratici che, troppo spesso, ufficializzano soltanto buone prassi attuate da anni.

"Any teacher that can be replaced by a computer probably should be". Forse c'è da chiederselo.

E allora tutto da ripensare...

Sofia Cossard, Anna Piccirilli – Docenti presso l'Istituto professionale regionale *Corrado Gex* di Aosta.